

ALLEANZA NAZIONALE
CONFERENZA PROGRAMMATICA REGIONALE
20 GENNAIO 2008

Mi accingo a questo intervento con lo spirito di chi desidera apportare un contributo ad una riflessione che tenda a recuperare il significato più profondo e significativo di quella spinta alla partecipazione delle dinamiche sociali che si chiama POLITICA.

Proverò ad esporre un ragionamento che partendo proprio dalla percezione diffusa della politica arrivi ad affrontare le questioni che più dall'interno toccano, a mio avviso oggi, il nostro partito.

Negli ultimi anni, a partire da tangentopoli, si è andato sempre più acuendo un senso di sfiducia e di sospetto nei confronti della politica, dei politici e delle istituzioni.

Non che precedentemente all'azione della magistratura milanese, che così profondamente e repentinamente ha mutato gli equilibri del Paese, vi fosse un'alta considerazione della specchiatezza della classe dirigente e politica della Nazione.

Ma non vi è dubbio che "mani pulite" ha sancito, messo allo scoperto quello che, anche in illustri autodifese, venne descritto come uso comune e corrente, in un sistema drogato, dell'azione sotterranea e interessata piuttosto che di una gestione della *res pubblica* basata su principi di interesse generale.

Ma ai cambiamenti imposti dalla magistratura non ha corrisposto forse una maturità del sistema Paese ed una presa di coscienza della cittadinanza della necessità del mutamento.

La nuova classe politica non è stata capace di SPIEGARE oltre all'ineluttabilità anche la reale necessità di condividere, sostenere e metabolizzare il cambiamento delle "regole del gioco".

Per quanto non possa essere, ritengo, assunta a giustificazione della classe politica la constatazione di come questi non siano diversi dalla media di una comunità, provenendo da questa ed essendone espressione, sono altresì convinto che una profonda consapevolezza di ciò che come bene superiore per una Nazione debba essere perseguito non alberghi nei cuori e nelle coscienze della maggior parte degli italiani.

La scelta consapevole tra il Bene ed il Male è sempre stato, è e sono convinto dovrà continuare ad essere una scelta irta di difficoltà e di sacrifici.

In questo semmai è mancato l'apporto costante, convinto e corale delle classe politica, intenta a rincorrere il consenso, benefici per nicchie e di nicchia, attenta al conseguimento di risultati immediati e troppo concentrata nel perseguire soddisfazione dalle proprie tattiche più che nel coltivare il successo di una più ampia e lungimirante strategia.

In questo clima di costante contrapposizione tra soluzioni così diametralmente distanti ha forse contribuito all'istaurarsi della convinzione nel comune sentire che o il problema, in senso lato, individuato non è chiaro, neanche ai suoi analizzatori, o che quello prospettato fosse più che altro un diversivo, fumo negli occhi per cambiare tutto al fine che nulla cambi.

La fiorente letteratura che sbeffeggia i comportamenti dei politici ha reso nel Paese luogo comune che la politica è sporca, che invece di rappresentare i cittadini sia luogo in cui gestire affari di natura particolare il più delle volte tesi a mungere il patrimonio collettivo.

Ciò che sconcerta e sempre più ha reso, a mio avviso, radicata la convinzione che tali denunce mediatiche siano tali e non sproloqui è l'inerzia dimostrata da tutta la classe politica nel respingerle, se false, nel denunciarle, se corrispondenti al vero.

E' inutile nascondercelo, è venuto a mancare il rapporto fiduciario tra il cittadino ed i propri rappresentanti con la sempre più diffusa percezione se non dell'inutilità di un legame basato su tale rapporto quanto meno di un equilibrio costi-benefici non soddisfacente.

Ebbene è questo più profondo sentimento di sfiducia che la POLITICA da noi promossa dovrebbe andare a stanare, perseguendo gli indirizzi che ci vengono dalla nostra tradizione e dai valori fondativi della destra italiana.

Proprio sui valori vorrei a questo punto concentrare una piccola riflessione.

Siamo, in ogni occasione pubblica o "privata" che sia, pronti a richiamarli, molto più raramente invece li enunciamo e comunque come parole d'ordine, tanto che quando ci capita di farlo o di sentirli ricordare li ripetiamo o li ascoltiamo a mo di litania, depauperati del loro vigore fondativo.

A tal proposito ritengo che sia giunto il momento anche su questo versante che Alleanza Nazionale muova verso una rivisitazione del proprio rosario di valori. Non nel senso di eliminarne alcuni o di aggiungerne di nuovi ma altresì di aggiornarne e, in molti casi, ampliandone il senso.

Accanto ad uno dei capisaldi della destra italiana ossia la meritocrazia è giunto il momento di porre la competenza.

Accanto all'amor di Patria, l'educazione della Patria, con l'europesismo, il localismo, accanto all'identità, l'esempio abbandonando finalmente per sempre quell'atteggiamento un pò alla Marchese del Grillo per il quale "io so io e voi non siete un....."

Bisogna avere il coraggio che derivi dalla convinzione che sia giunto il momento inderogabile di porre novi obbiettivi da perseguire.

E' necessario condurre la nostra azione politica fuori dallo straordinario, dall'emergenza costante, alla rincorsa di soluzioni palliative ed imporre un principio che sottenda ad ogni scelta: la verificabilità dell'obbiettivo prefissato, in una parola fare qualità.

Abbiamo valori profondi e storicizzati, condivisi e condivisibili, ma troppo spesso agitati come vessillo ideologico e poco utilizzati nel concreto vivere dei nostri giorni e ancor meno nell'avanzare soluzioni per la collettività, dobbiamo trovare il coraggio, così come già richiamato nel documento del luglio 2006 dal Presidente Fini, di porci innanzi alle scelte con la bussola della dicotomia "right-wrong", giusto-sbagliato.

Su alcune tematiche siamo stati già capaci di portare avanti iniziative che non inseguivano fugaci risultati ma hanno perseguito un fine superiore e generale, mi riferisco ad esempio a tutte le iniziative che hanno portato all'istituzione della giornata del ricordo.

Un esempio questo che dimostri, credo, non il perseguimento di un immediato consenso di tipo elettorale ma che ha fornito al Paese ed alla coscienza degli italiani momenti di riflessione se non addirittura di conoscenza in senso assoluto di cui oggi, domani tutta la Nazione potrà per sempre giovare.

Or bene questo dovrebbe, ritengo, essere il senso del nostro impegno ad ogni livello, porci nei confronti dei nostri connazionali per spiegare, diffondere il senso delle scelte da compiere.

Dovremmo essere nei nostri comportamenti, in primo luogo di natura politica, esempio per quei cittadini da cui desidereremmo avere fiducia e sostegno.

Senza nessun tipo di presunzione dovremmo ricercare ed assumerci le responsabilità che gravano sul buon padre di famiglia che nei momenti difficili chiama a restrizioni i suoi familiari con il peso di una scelta necessaria essendo capace di rendere visibili i benefici che ne conseguiranno.

E' inutile non prendere atto, siamo in genere un popolo viziato, figlio del '68 che ancora oggi, a quarant'anni di distanza, produce effetti incontrollati.

Nelle scuole, nelle Università, nel mondo del lavoro la generazione che nel '68 entrava da protagonista nella vita sociale del Paese ha illuso, ed oggi disillude, il Popolo italiano.

Siamo cresciuti con tanti diritti mai coniugati ai doveri, disabituati a rivendicare le responsabilità di ciò che ci circonda, incapaci di uno slancio di orgoglio collettivo perché la sensazione di appartenere ad un destino comune non la sente veramente nessuno.

Allora oggi il vero problema di cui la POLITICA deve farsi carico non è solamente quello della pressione fiscale, del precariato ne tanto meno quello della legge elettorale.

Oggi la POLITICA deve dimostrare di essere capace di riavocare a se un primato, quello della gestione della *res publica*, una gestione non emergenziale ma strutturata, capace di riconoscere, là dove vi fossero, le proprie inadeguatezze e porvi serenamente rimedio.

La POLITICA ed i suoi esponenti devono tornare a saper parlare ai cittadini, infondendo loro fiducia e consapevolezza, dobbiamo essere capaci di andare in piazza per spiegare spesso i problemi, sempre le ragioni che ci animano e le soluzioni che sosteniamo e non inseguire costantemente gli umori volubili determinati sovente dalla non conoscenza approfondita dei fenomeni.

Il voto di opinione, quello fidelizzato come si suole dire, non può essere il nostro obiettivo.

La POLITICA dovrebbe a mio avviso tendere a rendere non solo sereno il Paese ma soprattutto migliore.

Allora la formazione, la consapevolezza di se e degli altri devono indifferibilmente essere poste al primo posto delle priorità di un programma politico e di Alleanza Nazionale.

Le indignitose proteste contro la partecipazione del Santo Padre all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Sapienza rappresentano un recente quanto allarmante segnale della immaturità delle istituzioni governative e politiche, delle ancor più obnubilate giovani generazioni di universitari e soprattutto della percezione del giusto e sbagliato.

Recuperare quell'opera formativa che deve essere prerogativa propria dello Stato che conduca un popolo ad essere concittadini con una diffusione continua, articolata e profonda di quei principi che sono alla base di una riconosciuta educazione civica.

Oggi che molti degli elementi di coesione sociali sono venuti meno o sono messi in discussione il cittadino come membro di una collettività deve essere formato, non cresce naturalmente come tale, e chi se non la POLITICA ed i politici deve assolvere a questo compito?

La situazione è tanto più urgente quanto più grave quando si volge lo sguardo alle giovani e giovanissime generazioni, frustrate dalla rarefazione della società, della famiglia, del lavoro.

Oggi che il livello culturale è estremamente più specializzato che non in passato, il famoso "pezzo di carta" di vent'anni fa, rappresentato dalla Laurea, oggi non è che semplicemente

un livello intermedio di formazione a cui sempre più diffusamente, se non addirittura condizione *sine qua non* per accedere al mondo del lavoro, sono le scuole di specializzazione, i dottorati di ricerca, i master, pensiamo ad esempio alle professioni sanitarie, spingono sempre di più il singolo ad immergersi in una dimensione avulsa da una visione d'insieme.

Ognuno di noi è costantemente spinto ad approfondirsi in un universo che contempra solo se stesso, dove l'altro è necessariamente vissuto come un competitore, questa condizione-visione di alienazione deve essere fronteggiata dalla politica.

Paradossalmente quanto più siamo spinti verso mercati comuni, comunicazioni interplanetarie che sembrano azzerare le distanze, vincoli che collegano e concatenano cause ed effetti a migliaia di chilometri di distanza tanto più ognuno di noi viene depresso, reso parte di un tutto perdendo di fatto l'importanza e la centralità dell'io.

Un Paese come il nostro che non ha conosciuto il colonialismo e che da sempre ha visto le fiere rivendicazioni dei comuni-stato questa dimensione, poco controllata e ancor meno pilotata, ha infranto aspettative e dissipato risorse.

E' indubbio che non possiamo tirarci fuori da una condivisione globale di principi e di regole ma è altresì opportuno, a mio avviso, un'opera che esalti le qualità e le caratteristiche del nostro Popolo e del nostro territorio.

Ci preoccupiamo, giustamente, di controllare il fenomeno dell'immigrazione garantendo diritti e doveri nel tentativo di preservare la dignità di ciascuno e di prevenire fenomeni di emarginazione e delinquenziali ma al tempo stesso abbiamo metà del Paese ingessato, deturpato, vessato, soffocato da organizzazioni criminali.

Molti sono stati i colpi inferti alla mafia, molti i sacrifici che tanti uomini hanno messo a disposizione di un'idea di giustizia uguale per tutti ma la mala erba non è stata sradicata.

In ultimo, mi avvio a concludere, rivolgo a te Alfredo, una preghiera, senza presunzione con un profondo e sentito sentimento di attaccamento ad Alleanza Nazionale.

I più recenti fatti di politica interna alla Casa delle Libertà hanno fatto sì che le posizioni del nostro Partito si facessero, come si suole dire, più identitarie.

Questo fatto ha suscitato, anche qui a Perugia, apprezzamenti uniti a commenti sul genere "te lo avevo detto" rispetto a quando il Presidente Fini, in passato, ha condotto operazioni di allargamento della base con cui interloquire, oltre ad aver, sul fronte interno, posto un freno alle correnti.

Le ultime riflessioni del Presidente Fini, come dicevo, sono state salutate quindi come una rivoluzione, una svolta, da alcuni definita a 360°, ebbene pur consapevole di abusare, forse, di un formalismo dialettico la mia preoccupazione è che con una svolta di 360° si possa tornare al punto di partenza.

Punto in cui le correnti, contrapposte strenuamente per ragioni per lo più del tutto interne ad AN hanno prodotto alcune aberrazioni.

Il mio non è l'auspicio per una dittatura interna al Partito, ovviamente, ne tanto meno desidero che non vi possano essere momenti di confronto o che tesi diverse possano essere confrontate, tutt'altro auspicio il contrario, ma quando le correnti divengono mero strumento di controllo dei territori, leve di comando ritengo che AN perda molte delle sue battaglie in partenza per questa ragione.

Non mi soffermo sulla enunciazione di episodi in cui l'aberrazione delle correnti ha espresso il peggio di se, ognuno di noi avrebbe decine e decine di esempi da confrontare, ma è indiscutibile che in ogni dove questo fenomeno ha prodotto danni ed incomprensibilità della nostra politica.

Vengo quindi alla mia preghiera, ti chiedo di portare a Roma, al Presidente Fini, l'apprezzamento che nutro per il Suo operato e che con maggiore ed ulteriore sforzo si tenga alla guida del Partito, una guida che conduca AN ad una maggiore maturità al fine di essere capace ed abituata ad un più profondo ed aperto confronto, anche al suo interno, ma che ravveda al tempo stesso la necessità ineluttabile di una guida unitaria.

FRANCESCO ZAPPULLA